

Giuseppe Barca *

Rapporti italo-russi: la prospettiva del mondo studentesco.

Obiettivo del mio intervento è delineare gli aspetti principali che concorrono alla formazione del punto di vista giovanile sull'importanza che la lingua e la cultura russa hanno assunto negli ultimi anni in Italia e, in particolar modo, in Sicilia. In qualità di studente di Slavistica, cercherò di esprimere la percezione di chi si trova in una fase di formazione, di “avvicinamento” a una realtà in esponenziale crescita, sia economica che culturale, come quella dell'Est europeo. Mi soffermerò, pertanto, su due argomenti che possano fornire una panoramica su questa comunità di russisti, destinata, inevitabilmente, a confrontarsi con un ambito di studio ancora oggi marginalizzato per la “miopia” di istituzioni accademiche e politiche.

Per prima cosa, spiegherò i diversi motivi che ci hanno indotto a selezionare tra i diversi settori disciplinari disponibili nelle nostre università proprio quello legato al mondo slavo e, successivamente, esporrò le iniziative che vogliamo proporre nell'ottica di una conoscenza attiva e dinamica, che non si limiti alla ricezione passiva di nozioni e regole grammaticali. Riteniamo, infatti, che l'istruzione non debba essere necessariamente teorica o libresco e per questo motivo abbiamo cercato di generare un percorso formativo che metta in moto originalità, impegno e creatività, anche al di fuori del mondo accademico, nella convinzione che lingua e cultura possano uscire dalle aule per farsi vita.

Non neghiamo che studiare la lingua russa sia una scelta legata soprattutto alle opportunità che il mercato del lavoro potrebbe offrirci, considerando la crescita economica che la Russia sta sperimentando negli ultimi anni. Bisogna ricordare, infatti, che questa nazione rientra tra i cosiddetti “Paesi Brics” (Brazil, Russia, India, China, South Africa), cioè tra gli Stati destinati a muovere le fila del sistema macroeconomico e finanziario

* Università degli Studi di Messina

del futuro¹. Lo scenario geopolitico globale è profondamente mutato rispetto al Novecento, viviamo in una fase di riassetto dello scacchiere internazionale e di redistribuzione della ricchezza. Se prima i meccanismi del potere venivano congegnati dall'Occidente e la visione della storia stessa era eurocentrica, adesso ci sono nuovi protagonisti che stanno disorientando il tradizionale *modus vivendi*, aprendo una nuova dimensione storica che per noi occidentali si configura come ignota. Le cosiddette "economie emergenti", infatti, comprendono la metà della popolazione globale, il 28% dell'attività economica mondiale e dispongono di una significativa ricchezza energetica, di un suolo e un sottosuolo che fornisce materie prime da impiegare nel settore industriale e soprattutto nel commercio estero.

Sebbene questa sia una considerazione di carattere generale, concentrando l'attenzione sull'Italia e sulla Sicilia, possiamo comprendere quanto ciò abbia effettivamente delle ripercussioni su una dimensione concreta e quotidiana. Le destinazioni dell'export italiano, ad esempio, sono cambiate radicalmente negli ultimi anni. Sono considerevolmente diminuiti gli accordi commerciali con Stati Uniti e Giappone mentre solo nel 2010 le esportazioni in Russia sono cresciute del 23,2%, una cifra significativa, dovuta all'aumento del potere d'acquisto della popolazione russa, in particolare quella moscovita, seppur in una fase di crisi economica. A registrarsi è in particolare l'apprezzamento per l'arredamento e gli interni delle abitazioni, con un trend che vola verso il +20% annuo, a cui seguono abbigliamento, pelletteria, calzature e prodotti di genere alimentare. Le aziende italiane, infatti, tendono a "internazionalizzarsi" e a ricoprire larghe fette di mercato proprio nella Federazione Russa, dove "Made in Italy" sembra essere sinonimo di qualità.

I dati finora forniti, inoltre, possono essere ulteriormente confermati analizzando le relazioni di partnership che intercorrono tra la Russia e la Sicilia. Per prima cosa, va sottolineata la cospicua attività di esportazione di prodotti agroalimentari che dalle campagne insulari raggiungono direttamente le tavole dei consumatori russi, argomento questo che ha interessato diverse compagnie turistiche russe recatesi a Catania il 28 Aprile 2011 per conoscere meglio il territorio e per manifestare la volontà di accrescere i rapporti bilaterali. "La Russia ha voglia di Sicilia", questo il

¹ Il termine compare per la prima volta nella relazione della banca d'investimenti americana Goldman Sachs, scritta e pubblicata nel 2003. Il testo integrale, in lingua inglese, dal titolo "Dreaming With BRICS: The Path to 2050" è consultabile sul sito

motto che ha accompagnato le parole rivolte dall'ambasciatore russo in Italia Aleksej Meshkov alle personalità dell'imprenditoria siciliana. Oltre all'incremento dell'attività commerciale, la Sicilia si conferma come la prima regione d'Italia, seguita da Sardegna, Veneto e Toscana a ricevere il maggior numero di turisti russi in Italia, che in un anno ammontano a circa 400 mila su tutto il territorio nazionale.

Dai dati finora esposti emerge che la Russia è, ormai, una piattaforma indispensabile per la sopravvivenza economica della nostra regione e più in generale del nostro Paese, in quanto consente al sistema produttivo siciliano e italiano di mantenersi in una posizione ancora dinamica. Tuttavia, non possiamo circoscrivere le motivazioni che ci hanno portato a studiare russo al mero interesse lavorativo. Ad assumere un ruolo rilevante è, infatti, un forte coinvolgimento culturale, che ci stimola ad approfondire il sostrato intellettuale di un Paese che ha partorito una cultura letteraria e artistica tra le più universali, ricche e appassionanti nella storia dell'umanità. Non è assolutamente pensabile che si possa conoscere una lingua senza che venga prestata attenzione anche alla cultura e alle convenzioni sociali che regolano il funzionamento di una mentalità. Questo è particolarmente rilevante per chi si accinge a svolgere attività traduttive, che richiedono la conoscenza del sistema di pensiero oltre che delle unità lessicali e delle regole morfo-sintattiche della lingua. Come sarebbe possibile, altrimenti, tradurre gli impliciti culturali o i *realia*? Senza conoscere le varietà socio-linguistiche, in particolare quelle diastratiche, il lavoro del traduttore sarebbe impreciso, sterile, vano. Per comprendere la molteplicità dei registri linguistici, i giochi di parole, i rimandi culturali, le allusioni e le ambiguità semantiche, soprattutto nei testi letterari, non si può prescindere da una consapevolezza culturale.

Vorrei dire, inoltre, che lo studio del mondo russo non deve essere "chiuso" o autoreferenziale, ma dinamico e attivo; deve offrire l'opportunità di estendere la curiosità intellettuale verso altre realtà slave ancora fortemente emarginate. Questo, secondo noi, è un punto importantissimo su cui bisogna riflettere al fine di porre le università, il mondo della formazione e più in generale della ricerca nelle condizioni di attuare un ampliamento della propria materia d'indagine. Ciò si ritiene essenziale in un momento storico in cui vengono superate le barriere del tradizionale nazionalismo e ci si avvia verso la plasmazione di sistemi economici e culturali interconnessi. Noi siamo, ad esempio, cittadini italiani, ma allo stesso tempo anche europei, perché viviamo in una "Casa Comune", che nel corso degli anni è mutata radicalmente. L'Europa non è più confinata ai Paesi dell'Ovest, non è più solo

l'unione di Francia, Germania, Italia, Spagna, Belgio e altri ancora. Stati europei sono, ormai, anche la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovenia, la Lituania e tutti i Paesi dell'Est aderenti al progetto comunitario. Queste nazioni presentano sicuramente un patrimonio artistico-letterario e un'evoluzione storica molto diversa dalla nostra, però sono parte integrante dell'Europa e una visione ristretta alla tradizionale categoria di Occidente sarebbe, quindi, inadeguata in un sistema che si è allargato e arricchito di nuovi protagonisti.

Non abbiamo ancora “metabolizzato” quest'allargamento della Comunità Europea, continuiamo a ragionare secondo schemi novecenteschi, ormai superati e anacronistici che, purtroppo, ci relegano in una condizione di provincialismo e di chiusura. I manuali di storia utilizzati nelle scuole superiori e, in parte, anche nelle università, sono “datati”, vecchi; non sono adeguati a formare i nuovi cittadini europei perché affrontano le questioni orientali come marginali, di secondaria importanza e solo quando risultano necessari per comprendere avvenimenti che riguardano i Paesi dell'Ovest. La prospettiva di questi testi è ancorata al passato, a una visione di Europa e di mondo che ormai non può più reggere di fronte ai grandi mutamenti che hanno e che stanno sconvolgendo il Vecchio Continente e i sistemi di potere su scala internazionale. E' essenziale porre Est e Ovest in condizioni paritetiche, analizzare e comprendere a fondo entrambi, senza stabilire rapporti di subordinazione del primo rispetto al secondo con lo scopo di annullare questa antinomia anche a livello terminologico e parlare esclusivamente di Europa. Questo “deficit” è presente non solo nel sistema educativo italiano ma anche in quello dell'informazione. I mass media, quando affrontano le questioni internazionali, si limitano alle vicende riguardanti i Paesi tradizionalmente occidentali, Russia e Cina perché costretti dalla loro forza economica preponderante e il Mediterraneo. Su tutto il mondo dell'Est europeo, che è a sua volta diversificato, multiforme e pluralistico non riceviamo notizie, non conosciamo bene ciò che accade all'interno di Stati che formano la Comunità Europea così come la Germania, la Francia o la Norvegia. Non ci sono tanti corrispondenti dei nostri organi di stampa nelle grandi città come Varsavia, Sofia, Bucarest o Praga per non parlare poi di altre realtà come Tbilisi, Kiev o Minsk delle quali si occupano principalmente gli inviati da Mosca. La nostra visione è ancora del tutto russo-centrica, consideriamo queste nazioni ancora come repubbliche sovietiche, non siamo usciti da quello schema di pensiero bipolare e il mondo dell'informazione e della cultura non ha indirizzato la società italiana verso una maturazione e una nuova coscienza storica.

A nostro avviso, la comunità giovanile universitaria può dare un forte contributo allo sviluppo economico e culturale, in quanto, negli ultimi anni, la fisionomia dello studente è profondamente cambiata. Non pensiamo, infatti, di dover mantenere un atteggiamento passivo e nozionistico, perché questo non significa affatto formazione. I giovani devono essere protagonisti, devono partecipare, elaborare, progettare e pensare all'università come a un laboratorio di idee e di cultura, in cui non possiamo assistere atavicamente, ma prendere parte, agire e collaborare. La concezione dello studente come individuo che “assorbe” le notizie fornite dai docenti durante ore di lezione frontale appartiene al passato; noi non affrontiamo la cultura acriticamente, non vogliamo che le informazioni ci siano “incoltate”, pensiamo piuttosto all'educazione come a un processo dialogico, di confronto, in cui docente e discente interagiscano sulle tematiche affrontate. Tuttavia, va ricordato che gli studenti di slavistica non dispongono delle stesse opportunità che vengono, invece, garantite a chi segue un percorso formativo differente, orientato, principalmente, verso settori quali l'anglistica, la germanistica o l'ispanistica. Per esempio, noi non possiamo usufruire di borse di studio che ci consentano di andare in Russia e mettere in pratica le conoscenze acquisite all'università. Non esistono, infatti, convenzioni tra l'Ateneo di Messina e una qualsiasi università russa, cosa che ostacola inevitabilmente la completezza della formazione. Per studiare in Russia dovremmo infatti pagare dei corsi privati e partire su iniziativa spontanea, al contrario di chi, invece, può godere di progetti Erasmus, programmi Socrates e vari di scambi culturali esistenti persino con gli Stati Uniti d'America. Quando parlo di “miopia” accademica e politica intendo proprio questa assoluta mancanza d'iniziativa destinata a favorire un settore che, come i dati forniti palesano, è centrale, di vitale importanza per la nostra economia e anche per la nostra cultura.

Una delle iniziative più semplici da realizzare per sostenere la cattedra di slavistica e i suoi studenti potrebbe essere l'apertura di un centro di attestazione linguistica per la lingua russa in uno dei tre atenei siciliani: Catania, Messina o Palermo. Il ТРКИ (Тест по русскому языку как иностранному) o TORFL (Test of Russian as a Foreign Language) è una certificazione internazionale che mira a riconoscere in tutto il mondo il livello di competenza in lingua russa nelle sue cinque funzioni comunicative, quali la comprensione e la produzione orale e scritta e l'uso della lingua (grammatica e vocabolario). Tale certificato viene riconosciuto dal Consiglio d'Europa e dall'ALTE (Association of Language Testers of Europe) e il suo organo esecutivo principale è il Ministero dell'Istruzione della Federazione

Russa, in collaborazione con il Centro Internazionale della Certificazione Linguistica dell'Università РУДН-RUDN di Mosca, in conformità con il Sistema Statale di Certificazione di russo come lingua straniera. Ad oggi, purtroppo, i giovani siciliani e, più in generale, del Sud Italia che volessero ottenere tale attestazione di competenza comunicativa sarebbero costretti a recarsi a Roma per tre giorni o dovrebbero pagare degli istituti privati. Sorte questa che non sfiora minimamente gli studenti delle altre lingue, che dispongono dell'opportunità di ottenere queste certificazioni nella propria facoltà di riferimento. Nelle nostre università, infatti, non mancano le strutture adeguate a effettuare questi esami: annualmente vengono fissati gli appelli di Esol Cambridge per l'inglese, Dele Cervantes per lo spagnolo, Fit in Deutsch per la lingua tedesca e il Delf per il francese. La riflessione, pertanto, non va posta nei termini di possibilità/impossibilità di creare questo centro, quanto sul piano dell'interesse/disinteresse, volontà/non volontà di incrementare gli stimoli culturali, di arricchire il nostro bagaglio di conoscenze. Sicilia e Calabria, in particolare, oltre a essere mete turistiche predilette dalla nuova borghesia orientale, sono anche luoghi presenti nei capolavori della letteratura russa, come nei componimenti di Anna Achmatova o di Aleksandr Blok; i paesaggi del Sud Italia hanno ispirato grandi pittori e artisti, i quali hanno convertito i nostri mari, le nostre montagne e la nostra unicità geografica in un *topos* delle arti figurative russe. È chiaro, però, che quando si cerca di sostenere la realizzazione di un progetto, non bastano le sollecitazioni culturali e bisogna ragionare in termini strettamente pragmatici, pensare al risvolto economico, al rapporto entrate/uscite. Per questo motivo, ritengo che la creazione di tale centro possa essere molto conveniente sul piano dei guadagni e non solo perché la richiesta di poter sostenere gli esami ТРКИ è "viva", è in crescita nella nostra regione, ma soprattutto perché potrebbe attrarre moltissimi studenti, provenienti da altre regioni del Sud, che si trovano nella medesima situazione. Qualora, poi, il centro venisse aperto a Messina, verrebbe rafforzata la possibilità di attrarre gli arrivi dalle regioni limitrofe. La nostra città è un crocevia, si trova in una posizione geografica strategica, facilmente raggiungibile perché realtà portuale, di collegamento e di interazione.

La Russia e l'Europa Orientale sono, dunque, due realtà pienamente integrate nella storia e nell'economia contemporanea, sono due aree geografiche in esponenziale crescita con cui bisogna necessariamente confrontarsi. È essenziale che le istituzioni comprendano questo dato e che facciano tutto il possibile per garantire una completa formazione a chi si troverà direttamente o indirettamente nelle condizioni di interagire con

questi due mondi. Non solo aprire un centro ТРКИ ma cercare di sviluppare accordi con le università di Mosca e San Pietroburgo, sensibilizzare la società civile alla conoscenza della cultura slava, valorizzare gli studenti che iniziano a muoversi in questo settore e con iniziative molto semplici. Negli anni, i corsi di dottorato di lingua russa o sono stati del tutto assenti o prosciugati a un numero di ore irrisorio. In un anno nella facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Messina sono previste cento ore di lezione, in realtà la fruizione è stata garantita solo per la metà di queste; non sono attivati corsi di traduzione specializzata né tanto meno di interpretazione di trattativa, discipline queste che per noi sarebbero di vitale importanza. Promuovere la formazione dei giovani slavisti è un interesse che va oltre l'università, è un modo per favorire il legame tra mondo accademico e professionale in modo ragionato e sensato, significa investire in un settore che si sta rivelando e che si rivelerà sempre più importante nello sviluppo economico e culturale della nostra città e della nostra regione.